

MARZO APRILE 2005

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Marzo Aprile 2005 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpo" N. 4/2005 - Sped. in abb. Post. -45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Scialpinismo

Iran:Monti Zagros

Alpinismo

Monte Casale e Adamello

Escursionismo

Pollino e Alti Tauri



I R A N

Come nomadi,
con gli sci ai piedi

Alberto Sciamplicotti

Monti Zagros



C'è stato un periodo, conclusosi purtroppo definitivamente con la fine degli anni settanta del secolo scorso, in cui il mondo, pur avendo la medesima circonferenza dei tempi attuali e pur essendo i mezzi di comunicazione relativamente poco sviluppati, era decisamente più percorribile dei giorni nostri. Non bastava la lontananza assoluta di una qualsiasi meta a scoraggiare chi volesse intraprendere un viaggio. Al principio di quest'era, chi viaggiava veniva definito o esploratore o avventuriero, a seconda del fine noto del suo peregrinare. Pericoli c'erano, tutte le incognite del transitare in territori poco o affatto conosciuti, eppure si sognava sulle carte piene di zone bianche dell'Africa, si tracciavano percorsi che ripercorrevano la misteriosa via della seta, si cercava l'esatto posizionamento di misteriose

sorgenti, fossero quelle del Nilo o quelle benedette dai bramini dei sacri fiumi indiani. Erano esplorazioni che pur se compiute con la scusa e l'avallo della ragion di stato, avevano per protagonisti uomini in cui bruciava un'insofferenza viscerale rivolta proprio verso il loro luogo di nascita, quasi che una maledizione li spingesse a più riprese ad assaporare il gusto amaro della scelta dei senza terra

Sopra il titolo: Cercando la strada più breve per i Zard-Kouh (Copyright Alberto Sciamplicotti).

Sopra a sinistra: discesa dello Zard-Kouh. (foto Simone Martucci).

Qui sopra: il campo per la salita all'Haftanan. Zard-Kouh (Copyright Alberto Sciamplicotti).

A fronte sopra: Zard-Kouh, verso la cima senza nome (F. Alberto Sciamplicotti).

Sotto: Vita nel villaggio dei nomadi backthiari (Copyright Alberto Sciamplicotti).



Quando la medesima ragion di stato, portò intere nazioni a spargere il sangue dei loro giovani, il desiderio di avventura si sublimò sui campi di battaglia, con il risultato che i sopravvissuti non scoprirono alla fine nuove terre ma solo l'immensità dell'orrore umano.

Era da quest'orrore che fuggivano i ragazzi delle generazioni successive quando, chiamati hippy o fricchettoni partivano per quell'oriente in cui riponevano la speranza di una rigenerazione spirituale. Quanti di loro andarono, in autostop o con un vecchio e sgangherato

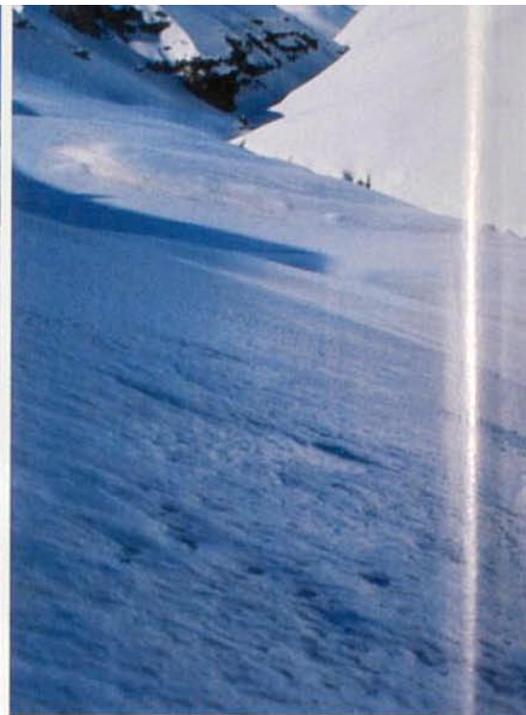
furgone, fino in India passando per Jugoslavia, Turchia, Persia e Afganistan? Viaggi improponibili nel mondo di oggi, dove nonostante a gran voce si cerchi la globalizzazione delle culture, ma soprattutto dei mercati, poi si favorisce, quando non si provoca, invece la divisione. La Jugoslavia non esiste più, così la Persia, per non parlare dell'Afganistan unito solo sulla carta ma diviso al suo interno da una guerra durata decenni, trasformata ma mai finita.

Forse per questo, quando è nato il progetto di un viaggio fatto con gli sci ai piedi in Iran, tanti fra quelli che conosciamo ci hanno guardato in modo strano. Nei loro occhi si poteva leggere lo sgomento e il timore per un mondo che non è più sconosciuto e che non nasconde più quindi l'ipotesi di meraviglie misteriose, ma mostra solo una violenza che cresce e vive sulla paura per il diverso.

Lo scorso anno ci eravamo ritrovati sui Pirenei a far scivolare i nostri sci verso il Pico de Alba e la Maledeta nei giorni in cui gli americani entravano a Bagdad. Ci eravamo quasi sentiti fuori posto, noi con i nostri inutili sci su stupide montagne,

mentre uomini morivano per una tanica di benzina. Forse nacque proprio in quei giorni il desiderio di esplorare il lato invernale di una catena montuosa, posta in un territorio che nella mente di molti è popolato solamente da terroristi kamikaze e fondamentalisti islamici. Certo, inutile nascondere che ci siamo mossi anche perché su quelle montagne non aveva sciato quasi nessuno e l'ambizione di essere fra i primi in questo era forte. Eppure di posti simili per fortuna, nonostante la globalizzazione, se ne trovano ancora molti. Dietro a tutto c'era invece l'aspirazione e la speranza di poter ritrovare ancora quel senso di stupore e di meraviglia, quella emozione che cercò fino al momento della morte l'Ulisse dantesco, dato dalla scoperta del differente come certezza che solo la conoscenza possa portare alla comprensione. E' buffo iniziare a scendere un pendio vergine avendo nella mente: "Fatti non foste per viver come bruti..."

Ovunque ci sono uomini c'è anche la possibilità di un dialogo, di un incontro che possa riuscire a superare le differenze di cultura e religione. Per questo nello zaino di Massimo ha trovato posto la



bandiera arcobaleno della pace.

Il nostro obiettivo era in una zona dove gli abitanti da millenni sono nomadi pastori, abituati ai lunghi spostamenti delle transumanze. Non avevamo scelto di essere anche noi, in qualche modo, dei nomadi decidendo di spostarci e conoscere le montagne attraverso i nostri sci? Quando arriviamo sotto le montagne della catena dei Zhard Khou, tiriamo fuori dallo zaino una carta nella scala immensa di 1:500.000. Con Majid e Farshad, gli amici iraniani che ci accompagneranno durante queste settimane, cerchiamo di avere un'idea più precisa della zona e definiamo un programma di massima per i giorni seguenti. Pensiamo

di dividerci in due gruppi, con due obiettivi differenti, in modo da riuscire ad avere un panorama il più completo possibile della zona. Domani Majid dividerà con noi la giornata. Farshad invece, reduce da un infortunio ad un ginocchio, serberà le sue energie per i giorni seguenti. Il panorama che si apre davanti ai nostri occhi il giorno successivo è qualcosa di paragonabile a tutte le montagne della Valle d'Aosta, un dominio intero tutto per noi e la nostra voglia di scoperta. Massimo, Luigi, Alberto e Giorgio, salgono uno dei tre grandi canali dell'Aab-Saephid. Simone, Max ed io, coadiuvati da Majid, ci spingiamo invece verso la lunga cresta del Koul-e-Kadang. Queste



due cime sembrano essere due ottimi punti di osservazione su tutta la catena. E' incredibile la sensazione che stiamo vivendo: sembra di essere nel paese delle meraviglie, dove dietro ad ogni angolo, al di là di ogni pendio ci attende qualcosa di nuovo e sorprendente.

La sera, al ritorno da questo primo giorno di esplorazione, definiamo l'obiettivo per i giorni seguenti: abbiamo individuato all'orizzonte una montagna di poco più di 4000 metri, l'Haftanan.

Nessuno di noi conosce il Parsi, la lingua parlata in Iran. La scelta dell'Haftanan come montagna da salire viene fatta sola-



In alto a sinistra:

*Lungo il vallone che conduce all'Haftanan.
(Copyright Alberto Sciamplicotti)*

*Qui sopra: La traccia di salita per
la vetta dell'Haftanan. (Copyright M.Marconi).*

*A sinistra: la discesa dello Zard-Kohu
(Copyright Alberto Sciamplicotti).*

*Al centro sopra: Verso il campo per l'Haftanan.
(Copyright Alberto Sciamplicotti).*



Qui a destra: in discesa dall'Aab-Saeftid (Copyright M.Marconi)

mente perché colpisce tutti noi con il suo splendido profilo. Solo in un secondo tempo, già sulla via del ritorno, scopriremo che il suo nome vuole dire 'Sette Uomini'. Sarà anche un caso, ma niente ci toglierà dalla testa che quei sette uomini eravamo proprio noi.

Piantiamo le tende su un pianoro coperto di neve, raggiunto dopo aver fatto due guadi, con l'acqua ghiacciata che corre fra le nostre gambe entrando negli scarponi. L'ultimo torrente, quello dalla corrente più impetuosa, lo passiamo su un ponte di neve, scovato da Luigi e Massimo ben intenzionati a non mettere più un dito nell'acqua. Accendiamo i fornelli, per squagliare la neve con cui fare acqua potabile, e ci prepariamo per la notte. E' stata una lunga giornata. Simone è stanchissimo, così come tutti noi. Avanzare con gli sci, con uno zaino di quasi 30 chili sulle spalle, non è per nulla semplice. Domani ci aspetta la salita dell'Haftanan. Negli occhi di Massimo e Max si legge l'eccitazione del momento: continuano a guardare verso la linea di salita. Già pregustano quello che ci aspetta il giorno dopo.

La mattina seguente sono loro a trainare il gruppo. Farshad li segue dappresso, deciso a non farsi intimorire dai dolori che vengono dal suo ginocchio. Un pendio, poi una cresta da cui parte la linea di neve che conduce verso la cima. Una salita con uno sviluppo interminabile, con una fatica mitigata solo dalla gioia della vetta divisa fra i nostri due amici e il nostro compagno iraniano. La

bandiera della pace è nello zaino: sventolerà ancora, nei giorni seguenti di nuovo sull'Aab-Saeftid salito per un altro esteticissimo canale, idealmente sulla cima del Koul-e-Kadang e poi sulla cresta del Damavand, nel mezzo di una bufera di vento che ne impedirà la salita fino in vetta. Eppure, nonostante le tante prime discese in sci fatte e le prime salite invernali realizzate, sull'aereo che ci riporta in Italia, il discorso girerà anche su un altro risultato raggiunto:

la conferma che al di là delle nazionalità, delle fedi, e della cultura, la conoscenza dell'uomo si fonda soprattutto sulla condivisione delle esperienze e delle emozioni. E i momenti passati intorno a una teiera, a parlare e confrontare opinioni, con Farshad, Maijd, i nomadi backthiari e con tante delle persone incontrate in viaggio, ne sono la testimonianza.

Alberto Sciamplicotti
(Sezione di Roma)



Scheda

Durante il viaggio "Iran 2004 - Zagros Mountains Ski Raid" è stata compiuta una parziale esplorazione del gruppo dei Zhard Khou situato nella catena dei Monti Zagros e che corre in direzione nord-sud nell'ovest dell'Iran. Sono state realizzate quattro prime discese in sci e due probabili prime salite invernali. Inoltre è stata salita e scesa una vetta di cui non si è reperito il nome, ma che era già stata discesa in sci precedentemente da Piero Ruffino.

Partecipanti al viaggio sono stati: Maijd Doogar, Luigi Filocamo, Massimo Graziani, Alberto Laglia, Farshad Khalili, Giorgio Maddaluno, Massimo Marconi, Simone Martucci, Alberto Sciamplicotti.

Sarà presto disponibile un film documentario e una multivisione.

Si ringrazia Piero Ruffino, pioniere nell'esplorazione dei Zhard Khou, per le informazioni fornite.

Si ringrazia inoltre la Sezione del Cai

di Frascati per il patrocinio dato a questo viaggio.

Un ringraziamento speciale alle ditte SCARPA (scarponi da scialpinismo modello Laser e da telemark modello T2), INVICTA, (zaini, pile, piumini e giacche a vento della linea Tekway) e OUTDOOR Italia (attrezzature specifiche per il campeggio in quota) per il materiale fornito ma per soprattutto aver creduto nella nostra personale idea di esplorazione e di viaggio come contributo al confronto e alla conoscenza dell'uomo.

Per trasmettere meglio l'esperienza e le emozioni nate da questo viaggio è stato realizzato un sito internet, dove si potranno trovare le relazioni dettagliate delle salite, altri racconti e molte immagini.

www.iran2004.it

Per qualunque altra informazione:

info@iran2004.it

massimo.marconi@iran2004.it

alberto.sciamplicotti@iran2004.it